

**AFFARI DI GENIO**

Grandi capolavori e grandi debiti: il rapporto tra arte e denaro nel Rinascimento europeo

# Ingioiellati fino al collo

di Tullio Gregory

Sul finire del Quattrocento Papa Innocenzo VII — avendo bisogno di denari per eliminare il suo avversario Benedetto XIII — si procurò un ricco prestito da Giovanni di Bicci de' Medici (bisnonno di Lorenzo il Magnifico), dando in pegno la sua tiara «di grande valore», come dicono i documenti coevi. Più tardi, il suo successore Gregorio XII dovette trovare ben 12mila fiorini — ancora una volta attraverso un prestito — per riavere la tiara, dopo che era passata nelle mani di vari banchieri e creditori del pontefice.

Di lì a poco, un altro magnifico copricapo era in fattura a Venezia e provocava lo stupore di Marin Sanuto: a Rialto, quartiere dei gioiellieri, nel 1532 aveva visto un elmo d'oro sul quale svettava una mezzaluna con al centro un enorme turche incastonata fra rubini, diamanti, perle e smeraldi; la fascia intorno alla testa era tempestata di diamanti e reggeva quattro corone ornate di rubini, diamanti e smeraldi. Era un copricapo grandioso, commissionato dal Gran Visir per il sultano ottomano Solimano il quale — per mostrare la sua magnificenza — lo mise in bella mostra in una sfilata trionfale davanti alle mura di Vienna nel maggio 1532, forse per emulare e umiliare la marcia trionfale di Carlo V svoltasi pochi anni prima (1529), in occasione della sua incoronazione imperiale. Questi due copricapi di valore economico smisurato costituiscono due stelle di prima grandezza nell'universo del Rinascimento europeo, come evocato da Lisa Jardine sotto l'angolo visuale dell'economia, dei commerci, del lusso. È una fenomenologia non a tutti nota, o tenuta di sfondo, che l'autrice mette in primo piano, insistendo soprattutto su una realtà fatta di spese misurate e di debiti insolubili, di banchieri e strozzini, di principi e prelati dalle corti sfarzose e dai forzieri vuoti.



Nel saggio di Lisa Jardine una società di banchieri e strozzini, principi e papi dalle corti lussuose e dai forzieri vuoti

Francisco Gonzaga, famoso per la sua raccolta d'opere d'arte, per la biblioteca fornita di manoscritti preziosi, per la celeberrima collezione di cammei e di vassoi di diapiro e di quarzo, di fronte ai quali le decine di

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

le spezie diffondono un odore delizioso. In una stanza ci sono pellicce di tutti i tipi. Ci sono poi tante altre stanze riccamente arredate da tavoli e letti ingegnosamente intagliati e adorni di ricche stoffe e tappeti intessuti con fili d'oro [...]. E sopra i pinnacoli del palazzo ci sono belle immagini dorate»; peraltro il Duché raccoglieva strumenti musicali, armi, armature, stendardi e la sua sala da pranzo era così alta che veniva servita dalla cucina con un complesso sistema di carrucole.

Come in ogni società in forte e rapida espansione, si compra e si vende di tutto: opere d'arte per i luoghi del potere e cannoni per combattere i nemici, benefici e gioielli per questa vita, indulgenze per la futura. Si calcola che nella sola Borgogna la vendita delle indulgenze papali, fra il 1476 e il 1480, abbia dato un ricavo di 18mila pezzi d'oro, in varie valute. Del resto era interesse dei ricchi signori assicurarsi un al di là da benestanti, quali erano in vita: di qui le disposizioni testamentarie per destinare parte delle ricche eredità a opere di bene, ordini religiosi, chiese, a volte anche per costruire o restaurare edifici sacri con le suppellettili, gli arredi, i quadri. Nei quali spesso si ritrova il lusso delle abitazioni del donatore: «I quadri di tema religioso donati alle chiese e alle cappelle locali dalle famiglie ricche — scrive l'autrice — approfondono una massiccia attenzione sugli stessi parti-

colari che risaltano nei dipinti che decoravano le loro case e che si rispecchiano con amorosa cura e intenso realismo nei beni materiali che circondano la Vergine e i santi. Le figure sacre abitano un mondo chiaramente riconoscibile: quello materiale contemporaneo e i particolari degli interni ricordano da vicino quelli degli interni del committente. Gli oggetti che li circondano sono copiati con accuratezza meticolosa da modelli prestati dal committente stesso, o da altri mercanti del luogo: gemme, calici, candelabri, tappeti e arazzi, mobili, stoffe, porcellana. Lo stile di vita della Vergine e dei santi è quello stesso, lussuoso, di coloro che davano istruzioni all'artista. Con l'implicazione che la vera santità porti la ricchezza, il confort e il piacere di possedere begli oggetti».

Con i banchieri di cui si è detto vanno ricordati i commercianti che controllavano le grandi vie di comunicazione, soprattutto fra il vicino Oriente e i porti del Mediterraneo. Assai ricercate le spezie, per le tavole dei ricchi, e fra queste il pepe, vero "oro nero", il re del Portogallo, acquistando preziosi arazzi di manifattura fiamminga negli anni Trenta del Cinquecento, pagò la fornitura con un carico di pepe; anche lo zucchero era considerato un genere redditizio, se la regina di Portogallo lo regalava ai monasteri i quali lo convertivano in denaro sonante.

Queste poche notazioni bastano per consigliare la lettura del libro di Lisa Jardine, di facile scrittura, ben documentata (ma perché del tutto dimenticata, in bibliografia, i decisivi studi di Eugenio Garin?); si ha un quadro della vita reale del Rinascimento, ove anche le opere d'arte e i libri sono merce prodotta e travolta in un giro di investimenti, di prestiti, di fallimenti.

**Lisa Jardine, «Affari di genio. Una storia del Rinascimento europeo», Carocci, Roma 2001, pagg. 376, L. 55.000.**

## Elmi, ori e diamanti in bella mostra: Solimano come Carlo V

## BIAGIO MARIN

# Zibaldone del '900

di Franco Loi

Ho conosciuto Biagio Marin nell'82, in occasione dell'uscita di *E anche il vento tase* da San Marco dei Giustiniani, accompagnato a Grado da Giorgio Devoto che aveva stampato in quei giorni anche la prima parte di *L'angel*. Subito mi colpirono in lui la vastità e profondità della cultura e l'acutezza del pensiero. Ma il vero incontro avvenne qualche tempo dopo, in casa sua, mentre il pittore gradese Dino Facchinetti. Fu un rapporto fraterno, di grande consonanza: mi mostrò con orgoglio la sua collezione di conchiglie, mi portò a visitare la casa e mi presentò la sua straordinaria sorella Annunziata e la sua figlia Gioiella. È quindi con commozione che sfoglio questo libro, *I luoghi del poeta*, curato dalla devotissima Edda Serra. È un libro fotografico che ripercorre, con scritti di Brevini, Cecovini, Mengaldo e Quazzolo, la vita, la poesia, la storia letteraria del poeta di Grado. Ci sono riprodotte anche molte poesie, tratte da diverse raccolte: da *Fiuri de tupo a l'isola d'oro*.

Non c'è bisogno di descrivere qui le qualità e l'importanza di Marin nella letteratura italiana, ma mi sembra necessario far osservare che questo grande "vecchio" ha accompagnato e attraversato tutta la storia del Novecento, e questo libro riporta, con le fotografie che illustrano i luoghi e le persone della sua vita, anche documenti interessanti (manifesti, dipinti, foto scolastiche, reti, barche, ritratti), per penetrare più a fondo il mondo di Marin e il nostro passato. Mi sembra del tutto opportuna l'osservazione che Manlio Cecovini fa, a proposito della statura culturale e filosofica del poeta: «Pare a me e a color che lo conobbero di persona, che il suo ritratto sarebbe assolutamente incompleto se si limitasse a raffigurare il poeta, dimenticando che egli fu anche un singolare uomo di pensiero», aggiungendo che, quando verranno alla luce «i suoi famosi *Diari*» potremmo avere «una sorta di Zibaldone leopardiano che certamente contiene l'espressione più completa

del suo pensiero critico e filosofico». Dobbiamo essere grati a Edda Serra per questo suo lavoro. Anche perché da questo libro, come lei stessa scrive, riferendosi alla poesia, «emerge un mondo dominato dalla bellezza della luce e della calma, e nello stesso tempo stralucido e violento, secondo la bipolarità che è della vita» e che «ben rappresenta il vitalismo dell'autore e la sua carica contemplativa». Ma, ripetiamo, non c'è solo questo. Basta scorrere queste pagine e queste foto per ritrovare Trieste, Firenze, Vienna e i nomi di Stuparich, Slataper, Ervino Pocar, Prezzolini, Michelstaecker, Giotti, Ungaretti, e su fino a Bassani, Pasolini, la

Morante, Cassola, Quasimodo e Claudio Magris, Ciancarlo Vigorelli, insomma, in trasparenza tutta la cultura italiana del secolo appena trascorso. Infine, mi pare opportuno chiudere questa breve nota con le parole di un altro caro amico, Vanni Scheiwiller, rivolte a «una signora per bene» in occasione della stampa di un ennesimo libro di Marin nel lontano 1966 e per incidenza ai nostri lettori: «Accetti questo piccolo dono, questo libretto di Marin: lo metta da parte, fra trent'anni mi ringrazierà, anche se non potrà più ringraziare il donatore».

**Edda Serra, Biagio Marin, «I luoghi del poeta», Electa Editrice, Milano 2001, pagg. 192, L. 90.000.**

## KLAMANN

# Una penna contro Hitler

di Andrea Casalegno

Klaus Mann (Monaco, 18.11.1906 - Cannes, 21.5.1949) — secondogenito del grande Thomas: la prima fu l'amantissima Erika, ma i due, inseparabili, si presentarono spesso, a partire dalla tournée americana con successivo «giro del mondo» del 1927-28, come gemelli, aggiungendo la propria alle tante leggende familiari — scrisse il suo capolavoro, il testo autobiografico *The Wending Point* (Punto di svolta), in America e in americano. Le ultime annotazioni (giugno 1942) rivelano quanto fosse amareggiato perché le ripetute visite militari continuavano a rimandare la realizzazione del suo desiderio: annularsi e combattere nell'esercito degli Stati Uniti (era quella la «svolta»). Il 6 gennaio 1943, finalmente, egli apostrofa trionfalmente così la signora Mann, scrivendole a Pacific Palisades: «Madre di soldato!». Klaus è ammesso a impugnare il fucile e soprattutto la penna contro Hitler. Sarà una delle principali firme di «Stars and Stripes», la rivista delle Forze armate Usa (Erika era già da un pezzo corrispondente da vari fronti di guerra), combatterà e scriverà in Italia, entrerà a Roma con i liberatori dell'Urbe, visiterà Dachau, sarà il primo giornalista ad avvicinare il prigioniero Hermann Göring e, muovendosi in Germania e Austria con le truppe d'occupazione, incontrerà più volte personaggi che ostentano senza ritreggi simpatia e ammirazione per Hitler; come Winifred Wagner, la nuora del grande Richard, o il musicista Richard Strauss. Infine, congedato, tornerà a Roma per collaborare a *Paisà* di Roberto Rossellini.

Di tutto ciò reca traccia — anche se le pagine più belle restano quelle, indimenticabili, dedicate all'infanzia e alla vita familiare — l'edizione tedesca che, largamente rielaborata

acquistati. Voleva anche dire essere in grado di ottenere in prestito le grosse quantità d'oro e d'argento necessarie per comprare senza problemi gli oggetti più costosi». Caso esemplare, il cardinale

Francesco Gonzaga, famoso per la sua raccolta d'opere d'arte, per la biblioteca fornita di manoscritti preziosi, per la celeberrima collezione di cammei e di vassoi di diapiro e di quarzo, di fronte ai quali le decine di

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di preziosi ostentavano ricche collezioni personali, come Jacques Duché: nella sua casa di Parigi, ci racconta un visitatore, «la prima stanza a cui si accede è decorata da numerosi dipinti e dalle relative iscrizioni istruttive, appese al muro [...]; c'è uno studiole in cui pareti sono ricoperte di marmi preziosi e in cui

quasi banali: alla sua morte si scoprì che aveva un debito di 20mila ducati, una fortuna, e si accertò che molte delle sue collezioni erano impegnate da tempo alla banca dei Medici a Roma e presso altri banchieri; il giro dei pegni e dei prestiti era così complesso che neppure Mattia Corvino, re di Ungheria, riuscì a riscattare i cammei. In questo contesto di dinamiche economiche, di prestiti e di pegni, emergono e si affermano figure di grandi banchieri: fra tutti ricorderemo Jacob Fugger, mercante di Augusta, che prestò nel 1491 al futuro imperatore Massimiliano più di 20mila fiorini, ricevendo in cambio il diritto di sfruttamento delle miniere di rame e d'argento del Tirolo. Divenuto imperatore, Massimiliano ebbe bisogno di altro denaro e in cambio del liquido diede al Fugger anche il diritto di sfruttamento delle miniere asburgiche in Ungheria; successivamente, in cambio di altri aiuti finanziari, l'imperatore concesse a Fugger altri privilegi per la vendita di preziosi, spesso in posizione monopolistica. Altri banchieri e trafficanti di